

Lorenzo Grassi

BUNKER DI ROMA

Guida ai rifugi antiaerei



SOTTERRANEI
DI ROMA

CENTRO RICERCHE SPELEO ARCHEOLOGICHE

2012 • Lorenzo Grassi
www.bunkerdiroma.it
bunkerdiroma@gmail.com

Grafica e layout
luisa.battiato@libero.it

Si ringraziano

Sovrintendenza ai Beni Culturali
di Roma Capitale
Umberto Broccoli
Alberta Campitelli - Anna Paola Agati

Dipartimento Tutela Ambiente e del Verde
Protezione Civile di Roma Capitale

Eur SpA

Gruppo Ferrovie dello Stato Italiane
Direzione Territoriale Produzione Roma
Rete Ferroviaria Italiana

Comando Provinciale Vigili del Fuoco Roma
Giorgio Orfino - Claudio Garibaldi

Gruppo Storico Vigili del Fuoco Roma
Claudio Gioacchini - Alessandro Fiorillo

Archivio Storico Capitolino

Tgr Lazio Rai (Buongiorno Regione)
Rosanna Livolsi - Rossella Santilli

Ringraziamenti personali

Francesca Romana Castelli, Enrico Cuozzo,
Franco Di Santo, Mimmo Frassinetti,
Anna Laura Fumo, Silvio Gizzi,
Claudio Moretti, Eraldo Pistoni,
Marco Placidi, Daniela Ronzitti,
Marina Solazzi, Mario Tedeschini-Lalli,
Bunkerarchoe.it e ditta "La Sonora"

Con il patrocinio della



**PROVINCIA
DI ROMA**

In copertina porta del bunker di Palazzo Valentini
In questa pagina porta del secondo rifugio di Villa Torlonia
In quarta di copertina il bombardamento di Roma del 19 luglio 1943



**Centro Ricerche
Speleo Archeologiche
Sotterranei di Roma**
www.sotterraneidiroma.it

INTRODUZIONE

Le strutture fortificate sotterranee della Seconda guerra mondiale sono state al centro negli ultimi tempi di interventi innovativi di recupero, messi in atto in diversi Paesi europei. Una riscoperta che ha dato vita ad un vero e proprio campo di studio, con ricadute anche sul turismo. In questo settore, la Capitale d'Italia può vantare un patrimonio di straordinario valore storico e architettonico, sino ad oggi sottovalutato e poco conosciuto. Azioni mirate di recupero - con la "messa in rete" delle strutture, per la loro valorizzazione come sistema unitario - possono far nascere a Roma un circuito di divulgazione dei rifugi e dei bunker in ambito urbano (e del contesto in cui sono maturate queste particolari infrastrutture) di rilievo internazionale. Da qui la proposta di una "Rete dei rifugi e dei bunker antiaerei", che potrebbe scaturire dalla collaborazione fra i diversi Enti gestori delle strutture già recuperate, per dare vita ad una fruizione coordinata con l'obiettivo di rilanciare questa grande potenzialità culturale.

PECULIARITÀ DI ROMA

Tra la fine degli anni '30 e l'inizio degli anni '40 del secolo scorso - per la presenza dei "palazzi del potere" - Roma è stata sede naturale della realizzazione di opere difensive blindate in previsione di possibili attacchi aerei, anche con il temuto impiego di armi chimiche: non solo rico-

veri di fortuna per la popolazione, come quelli di caseggiato e pubblici o collettivi ricavati negli scantinati, ma veri e propri rifugi d'élite, progettati per garantire la sicurezza dei vertici istituzionali politico-militari. A ciò si somma la predilezione mostrata da Mussolini, anche per spirito di emulazione nei confronti di Hitler, verso le opere blindate sotterranee; infine va ricordata la presenza nella Capitale della famiglia reale Savoia. La preoccupazione per i bombardamenti era fondata, considerato che Roma subì in seguito diversi attacchi dal cielo.

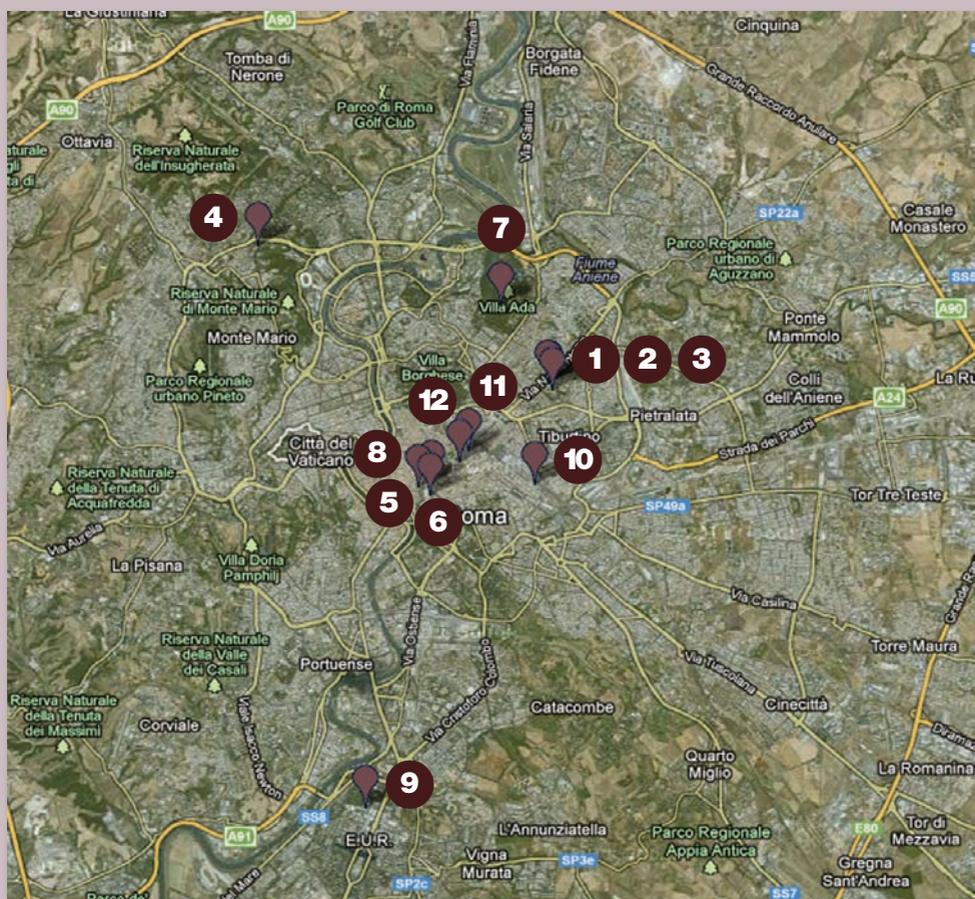
INQUADRAMENTO

A Roma sono documentati dodici tra rifugi e bunker antiaerei realizzati durante la Seconda guerra mondiale, quasi tutti per volere di Mussolini. Tre sono localizzati a Villa Torlonia; i restanti nove a Palazzo Venezia, Villa Camilluccia, Palazzo Valentini, Complesso del Vittoriano, Palazzo Esercito, Palazzo degli Uffici, Villa Ada, stazione Termini e caserma di via Genova. Solo in quattro casi (l'ultima struttura di Villa Torlonia, quella di Palazzo Valentini, quella dell'Eur e quella di Termini) si tratta di bunker propriamente detti, ovvero - secondo la definizione mutuata dalla Germania, che in verità utilizzò tale termine solo a partire dal settembre 1941 - realizzati con progetti specifici "a prova di bomba" e soluzioni ingegneristiche tec-

nologicamente avanzate (come i sistemi per mantenere la sovrappressione interna per impedire l'ingresso dei gas). Negli altri casi, invece, si tratta di rifugi sorti da blindature di ambienti già esistenti, che sono stati adattati allo scopo (talvolta con dotazioni pari a quelle dei bunker). Solo quattro strutture (il secondo rifugio e il bunker di Villa Torlonia, quello dell'Eur e quello di Palazzo Valentini) hanno visto interventi finalizzati ad un recupero, anche se le strutture di Villa Torlonia e dell'Eur sono provvisoriamente chiuse; il

bunker di Termini è ben conservato; il rifugio per la famiglia Savoia nel parco di Villa Ada, seppure in condizioni di degrado, presenta una struttura integra. Ancora identificabili gli ambienti sotterranei del rifugio nel Complesso del Vittoriano; mentre restano solo labili tracce di quelli di Palazzo Venezia, Palazzo Esercito e della caserma dei Vigili del Fuoco in via Genova; infine quello di Villa Camilluccia è andato perso per sempre con la demolizione dell'edificio che lo ospitava.

LORENZO GRASSI



INDICE

1	PRIMO RIFUGIO DI VILLA TORLONIA	4
2	SECONDO RIFUGIO DI VILLA TORLONIA	5
3	BUNKER DI VILLA TORLONIA	6
4	RIFUGIO DI VILLA CAMILLUCCIA	8
5	RIFUGIO DI PALAZZO VENEZIA	9
6	RIFUGIO COMPLESSO DEL VITTORIANO	10
7	RIFUGIO DI VILLA ADA	12
8	BUNKER DI PALAZZO VALENTINI	14
9	RICOVERO-BUNKER DI PALAZZO UFFICI	16
10	BUNKER STAZIONE TERMINI	18
11	RIFUGIO DI PALAZZO ESERCITO	20
12	RIFUGIO CASERMA VIA GENOVA	21
	ALTRI RIFUGI A ROMA	22
	SIRENE ALLARME ANTIAEREO	26
	IL TUNNEL DEL POTERE	28
	CODICI QR VIDEO	

Aggiornamenti, altre schede e documentazione
www.BUNKERDIROMA.IT

PRIMO RIFUGIO DI VILLA TORLONIA

Il Casino Nobile di Villa Torlonia, sulla via Nomentana, fu la residenza di Benito Mussolini dal 1925 al 1943. Con l'entrata in guerra dell'Italia, nel giugno del 1940, Mussolini ordinò la realizzazione di un primo rifugio antiaereo, che venne ricavato in una vicina grotta-cantina per il vino, da tempo in disuso. Il rifugio fu scavato al di sotto di un laghetto artificiale (un bacino disegnato con una forma che richiama il lago del Fucino, prosciugato dai Torlonia). Il piccolo sotterraneo venne dotato di una seconda uscita di sicurezza e attrezzato con porte in acciaio e un sistema di filtraggio dell'aria (con un ventilatore centrifugo manuale azionato tramite manovella).

UNA TRAPPOLA

Nei locali, abbastanza angusti, erano presenti un telefono con una linea diretta riservata, reti con materassi e un gabinetto. Una scaletta a pioli in metallo risaliva un pozzetto, protetto in superficie da una piramide in cemento. Ma il rifugio era distante dall'edificio del Casino Nobile e gli esperti lo giudicarono una "trappola" vista la copertura ridotta e costituita solo da terreno tufaceo. Le cronache riferiscono che Mussolini, quando vi si recava a piedi durante gli allarmi, preferiva sempre restare davanti all'ingresso.

Le foto delle strutture di Villa Torlonia sono per concessione della Sovrintendenza ai Beni Culturali di Roma Capitale



Uno dei due ingressi del rifugio.



La scala che porta ai sotterranei.



Scaletta a pioli e tubatura per l'aria.

SECONDO RIFUGIO DI VILLA TORLONIA

Le scomodità e i difetti del primo rifugio-cantina nel parco di Villa Torlonia convinsero ben presto Mussolini della necessità di far attrezzare un secondo rifugio, più funzionale e collocato all'interno dello stesso Casino Nobile. Qui, infatti, venne realizzato ricavando lo spazio nei seminterrati dai locali già sede delle vecchie cucine (trasferite ai piani alti). Per una efficace protezione i muri vennero rafforzati con uno strato in cemento armato di 120 centimetri di spessore. Il rifugio fu inoltre dotato di porte antigas (sulle etichette si può leggere l'indicazione della Società Anonima Bergomi di Milano, che produceva anche automezzi per i Vigili del Fuoco).



Le ex cucine nel piano seminterrato.

IL CASINO NOBILE

Mussolini abitò a Villa Torlonia su invito di Giovanni Torlonia jr, che gliela affittò alla cifra di una lira. La famiglia di Mussolini si stabilì nel Casino Nobile, mentre il principe si trasferì nella Casina delle Civette. Mussolini e i suoi occuparono tutti i piani, mantenendo per gran parte l'arredamento originale. Gli unici interventi nel palazzo furono l'ammodernamento delle cucine nel seminterrato (poi spostate ai piani superiori), la realizzazione di due bagni e, infine, la costruzione del rifugio e del bunker.



Porta antigas della Società Bergomi.

BUNKER DI VILLA TORLONIA

Dopo i bombardamenti di Torino, Milano e Genova dell'ottobre 1942, Mussolini decise che per la sua residenza a Villa Torlonia occorreva un vero bunker. Per realizzarlo vennero chiamati i Vigili del Fuoco di Roma. Il preventivo era di 240 mila lire, la durata dei lavori prevista di tre mesi (con inizio a dicembre 1942). Durante gli scavi vennero alla luce anfore romane, resti di scheletri e frammenti di marmo, fra cui una lapide funeraria. Al bunker - formato da più "bracci" disposti a croce e posto ad una profondità di 6,5 metri - si accedeva con una ripida scalinata nel lato orientale del seminterrato del Casino Nobile.

UN CILINDRO BLINDATO

C'erano due uscite d'emergenza: la prima verso un vialone interno del parco e la seconda con scala a pioli in un pozzo all'angolo del palazzo. La struttura era di forma cilindrica - per ottimizzare la distribuzione delle eventuali sollecitazioni - e la muratura in cemento armato aveva una spessore di 4 metri (che nella parte superiore diventavano 6) garantendo così una protezione anche per bombe del peso di sei tonnellate. Il bunker, però, non venne mai utilizzato in quanto non ancora terminato (mancavano le rifiniture e la calotta in cemento a copertura dell'uscita d'emergenza) nel luglio del 1943, quando Mussolini venne arrestato. In alcune occasioni la struttura servi

da ricovero per gli abitanti del quartiere Nomentano durante il periodo dell'occupazione tedesca. I ritardi nei lavori furono provocati dalle difficoltà incontrate nello scavo: il terreno vicino al palazzo si rivelò di scarsa consistenza e ciò comportò la necessità di realizzare le fondamenta ad una profondità doppia rispetto al previsto. «È curioso che, mano a mano che i lavori si avviavano al compimento, la mia antipatia per il rifugio aumentava - ha lasciato scritto Mussolini nei suoi diari - e non soltanto per la spesa, oramai raddoppiata, ma per qualche cosa di oscuro che sentivo in me. Sentivo, cioè, che una volta finito, quel rifugio sarebbe stato completamente inutile. Che non l'avremmo mai utilizzato. Infatti! Bisogna ascoltare la voce del sub-cosciente!».

IL PROBLEMA RADON

Dal 2006, dopo un restauro dei sotterranei che ha portato alla scoperta anche di un locale decorato a somiglianza di una tomba etrusca, il bunker è stato aperto alle visite insieme al rifugio del Casino Nobile. Dal 2010, però, l'accesso è stato interdetto per una preoccupante concentrazione di gas Radon negli ambienti sotterranei. Dopo alcuni interventi per migliorare l'aerazione e una campagna di monitoraggio che ne ha verificato l'efficacia, a breve dovrebbero poter riprendere le visite per piccoli gruppi su prenotazione.



Presca d'aria in superficie.



Uno dei "bracci" di forma cilindrica.



Il corridoio attrezzato con passerella.



Uno snodo del bunker.



Antico quadro di comando elettrico.

RIFUGIO DI VILLA CAMILLUCCIA

Alla fine del 1939, quando la famiglia Petacci si trasferì dalla residenza di via Spallanzani (vicino Villa Torlonia) a Villa Camilliccia (nella omonima via al civico 355), Mussolini dispose la blindatura di un alloggio di servizio al piano seminterrato che potesse fungere all'occorrenza da rifugio antiaereo a stretta portata della vicina "alcova" dove si recava ad incontrare Claretta. Il "nido d'amore" era nell'ala destra del piano terreno ed era composto da una camera con pareti e soffitto ricoperte da specchi e arredato con mobili rosa. Aveva un bagno rivestito in marmo nero, con una grande vasca con mosaico a imitazione di quelle termali romane.

STILE RAZIONALISTA

L'originale Villa Camilliccia, progettata dagli architetti Vincenzo Monaco e Ugo Luccichenti secondo lo stile razionalista degli anni Trenta, aveva 32 locali distribuiti su due piani e sovrastati da una terrazza.

L'edificio era rivestito in marmo bianco e aveva un interno "Hollywoodiano". Riferiscono le cronache che a Mussolini non piacesse molto, poiché lo giudicava "un po' bolscevico". Nel parco c'erano piscina, campo da tennis, un giardino fiorito, orto e pollaio. L'accesso al complesso era sorvegliato da una guardiola per il portiere e una per la guardia presidenziale che era stata assegnata alla famiglia Petacci. No-



nostante le apparenze, la costruzione non comportò spese faraoniche (di ciò se ne vantava la madre di Claretta), considerato che del costo totale di 350 mila lire ben 225 mila servirono per l'acquisto del terreno. Dopo la caduta del fascismo la Villa venne confiscata con l'accusa che fosse stata realizzata da Mussolini con fondi sottratti al bilancio dello Stato. Ma la famiglia Petacci si oppose e ottenne la restituzione.

UN TRISTE EPILOGO

In seguito la Villa fu venduta e finì in abbandono. Per un periodo, nel dopoguerra, fu data in affitto all'Omni come orfanotrofio e successivamente fu sede del "Palazzi Restaurant". Nel 1975, dopo anni di degrado, venne demolita. Al suo posto è sorto un complesso di edifici che ospita le sedi diplomatiche dell'Iraq. Del rifugio non vi è dunque più alcuna traccia e resta solo una planimetria del piano seminterrato.

RIFUGIO DI PALAZZO VENEZIA

Nel 1939 venne attuato un intervento per garantire la protezione antincendio e antiaerea di Palazzo Venezia, che dal 1929 era la sede ufficiale del Governo fascista. Il rifugio - realizzato con una blindatura di locali già esistenti - non sarebbe da mettere in relazione unicamente con la presenza nel Palazzo dello studio personale di Mussolini, essendo situato nella parte opposta rispetto alle Sale del Governo. L'area è stata interessata di recente da lavori di restauro condotti dalla Soprintendenza per i Beni Artistici e Storici del Lazio. Nel 2010, sgomberando una stanza al piano terra del Palazzo adibita a

magazzino, sotto una botola è stata rinvenuta una scala che scende a quattro metri di profondità, dando accesso ad una struttura "scatolare" formata da locali di forma rettangolare estesi su una superficie di circa 80 metri quadrati. Pareti, soffitto e pavimento sono tutti in cemento armato.

Allo stato i locali sono completamente spogli e danno l'impressione di un'opera incompleta. A Palazzo Venezia, durante il periodo bellico, era di stanza una delle Squadre Celeri dei Vigili del Fuoco di Roma che utilizzavano come base di sicurezza anche il vicino rifugio collettivo del Complesso del Vittoriano.



Veduta di Palazzo Venezia.

RIFUGIO COMPLESSO DEL VITTORIANO

Sempre nella zona di piazza Venezia, fu attrezzato un rifugio ad uso collettivo nei sotterranei del Complesso del Vittoriano. Si sviluppava in direzione Nord-Sud nella parte in cui il monumento si appoggia al profilo collinare del Campidoglio. Il rifugio disponeva di un posto di soccorso e di gabinetti (latrine a dispersione). È ancora visibile un cartello che indica come uscita di sicurezza “Via dell’Impero” (particolare che in passato ha fatto ipotizzare erroneamente una possibile via di fuga carrabile ad uso di Mussolini). Nel corso degli studi compiuti dagli speleologi del Cai nel 2002 sono stati individuati i resti di alcune casapanche originali in legno e diversi oggetti di uso comune (come pettini e un termometro).

I GATTI NERI

Nel rifugio - come testimonia anche una scritta sui muri - era di stanza una delle Squadre Celeri dei Vigili del Fuoco di Roma, si trattava di un corpo speciale attivo negli anni Quaranta del secolo scorso che interveniva in tempi rapidissimi (partenze in 30 secondi) sul luogo della chiamata e predisponeva tutto il necessario per i successivi soccorsi in arrivo. Queste squadre erano note come “Gatti Neri”, per via della loro mascotte: un grande gatto nero dipinto sul muro della camerata dove alloggiavano in via Genova, insieme al motto “Mentre la città dorme i

Gatti Neri vegliano!”. Le Squadre Celeri vennero impegnate soprattutto nei soccorsi in occasione dei bombardamenti sulle città italiane. A Roma, dove erano dirette dall’ufficiale Alberto Cosimini, furono protagoniste di grandi atti di eroismo il 19 luglio 1943 nel quartiere di San Lorenzo. La squadra che utilizzava come alloggio di sicurezza il rifugio del Vittoriano era a disposizione del Capo del Governo, che aveva sede nel vicino Palazzo Venezia. Qui era stata distaccata dall’aprile del 1941 su disposizione del Comandante di Roma, l’ingegnere Moscato, in accordo con il Prefetto Giombini.

LE EPIGRAFI

Sui muri dei locali del rifugio del Complesso del Vittoriano sono presenti diverse epigrafi lasciate in particolare da cittadini che abitavano nelle vicinanze e si erano riparati nei sotterranei durante gli allarmi antiaerei. Colpisce la scritta “Fame da lupo”. Un’epigrafe particolarmente significativa è quella lasciata da una persona che ha vergato sulle pareti il giorno (19 luglio 1943) e l’ora (11,10) del terribile bombardamento alleato sul quartiere di San Lorenzo. Una scritta che fa respirare ancora oggi l’inquietudine e la disperazione vissuta in quei tragici momenti dagli ospiti del rifugio.

Foto gentile concessione di Marco Placidi del Centro Ricerche Speleo Archeologiche Sotterranei di Roma



I resti di una panca in legno.



Indicazione per l'infermeria.



La scritta "Tutti Gatti Neri"



Alcuni oggetti personali ritrovati.



Le latrine a dispersione.

RIFUGIO DI VILLA ADA

Dal 1904 il parco di Villa Ada, sulla via Salaria, era tornato ad essere la residenza privata della famiglia reale Savoia e in particolare del re Vittorio Emanuele III, della regina Elena e della principessa Mafalda (che abitava nella vicina Villa Polissena). In un primo tempo, allo scoppio della guerra nel 1940, erano stati utilizzati come ricovero di fortuna i sotterranei della Palazzina Reale (nota anche come Villa Savoia e oggi sede dell'Ambasciata d'Egitto). Erano accessibili attraverso botole e arredati a salottino. In seguito, su impulso di Mussolini, venne realizzato un rifugio antiaereo blindato, definito "più resistente e confortevole, ma che necessitava di un breve tratto in auto per essere raggiunto".

LA PIASTRA IN CEMENTO

Con ogni probabilità vennero sfruttate cavità pre-esistenti sulle pendici del Colle delle Cavalle Madri. La soluzione costruttiva adottata, invece della realizzazione di un bunker ex novo, fu quella di rinforzare i sotterranei con un rivestimento interno in mattoncini. A causa della scarsa altezza dei locali, insufficiente per una blindatura a regola d'arte, si preferì sovrapporre in superficie un'imponente piastra in cemento mimetizzata e sostenuta da pilastri poggiati sul terreno, in modo da costituire un "cuscinetto" per ammortizzare l'eventuale urto delle bombe. I locali del rifugio, relativamente

ampi (tanto da poter ospitare un automezzo), avevano due sistemi di filtraggio dell'aria e un'entrata con sistema di protezione da attacchi chimici (cerniera stagna e sovrappressione interna per impedire l'ingresso dei gas). Vi erano poi due bagni e un'uscita d'emergenza con scala a chiocciola verticale in marmo, coperta in superficie da una torretta in cemento a forma di fungo. Si ipotizza che alcuni collegamenti siano stati murati dopo la guerra e si sta verificando anche il possibile ritrovamento di una "bicicletta" per la produzione di energia elettrica.

CANCELLATA ANTIVANDALI

Al momento il rifugio versa in uno stato di grave degrado, che pure non sembra aver intaccato gli elementi portanti. Sono presenti alcuni macchinari del sistema tecnologico, che potrebbero essere restaurati. I decenni di abbandono appaiono aver arrecato solo danni superficiali, il rifugio è in sostanza integro e potrebbe essere recuperato. Nel 2010 la galleria d'ingresso è stata liberata dai rifiuti ad opera del Gruppo Grotte Roma "Niphargus" e del Collettivo di arte urbana "Trai" nel corso dell'iniziativa "Puliamo il Buoio". In seguito il rifugio è stato chiuso dal Servizio Giardini con una rete (subito divelta). A maggio 2012 è stata installata una cancellata più robusta per mettere in sicurezza la struttura e proteggerla dai vandalismi.



La galleria di ingresso del rifugio.



Il "fungo" dell'uscita d'emergenza.



Chiusura della porta carrabile.



L'ipotizzata bicicletta per l'energia.



Galleria rivestita in mattoncini.

BUNKER DI PALAZZO VALENTINI

Tra la fine del 1939 e l'inizio del 1940 l'Amministrazione Provinciale di Roma fece realizzare un bunker antiaereo con protezione antigas nel primo livello del piano interrato di Palazzo Valentini, a servizio dei propri dipendenti e di quelli della vicina Prefettura. Il bunker venne scavato d'urgenza - purtroppo con scarsa attenzione alle preesistenze archeologiche, per altro all'epoca poco note - in corrispondenza del cortile e in posizione baricentrica rispetto al Palazzo. Era in cemento armato, con un'intercapedine esterna di un metro e murature e solai dello spessore di 20 e 40 centimetri (in grado di resistere all'impatto di bombe pesanti sino ad una tonnellata). Due gallerie lo mettevano in comunicazione con le rispettive scale della Provincia e della Prefettura, mentre un terzo cunicolo garantiva un'uscita di sicurezza sul Foro Traiano. La struttura interna era formata da due grandi ambienti - due "camerate" comunicanti attraverso delle finestrelle - e altri ambienti più piccoli di servizio (gabinetti, infermeria e magazzino).

PORTELLONI ANTIGAS

Tutti gli spazi erano a compartimenti stagni, chiusi da portelloni in acciaio con spioncino e guarnizioni antigas. Sono ancora presenti le targhette originali. Nei locali sono conservati sei portelloni originari (di cui cinque perfettamente restaurati), mentre

non è rimasta alcuna traccia del sistema di filtraggio dell'aria, né della pompa elettrica che ne garantiva il ricambio ed era alimentata - come riferiscono alcune testimonianze - per mezzo di due biciclette fissate a terra che azionavano un volano accoppiato ad una dinamo. È andata persa anche la cabina elettrica e radiotelefonica. Secondo fonti dirette la struttura ospitava una centrale "satellite" di quella situata nel sottosuolo del Viminale per comandare l'azionamento delle sirene di allarme antiaereo in tutta la città.

LE DOMUS ROMANE

Il bunker è attualmente visitabile nell'ambito del percorso multimediale dedicato alle Domus Romane scoperte nei sotterranei di Palazzo Valentini durante la campagna di scavo avviata dalla Provincia di Roma nel 2007. Il "tour" archeologico è stato curato da Piero Angela e da un'equipe di tecnici ed esperti - tra i quali Paco Lanciano e Gaetano Capasso - che hanno ridato vita alle testimonianze del passato attraverso ricostruzioni virtuali, giochi di luce, effetti sonori e proiezioni. Nel 2011 è stato aperto anche il percorso sotterraneo che porta all'uscita sotto la Colonna Traiana (ovvero l'antica via di fuga del bunker). Per informazioni e per prenotare la visita si può consultare il sito web www.palazzovalentini.it, oppure telefonare allo 06/32810.



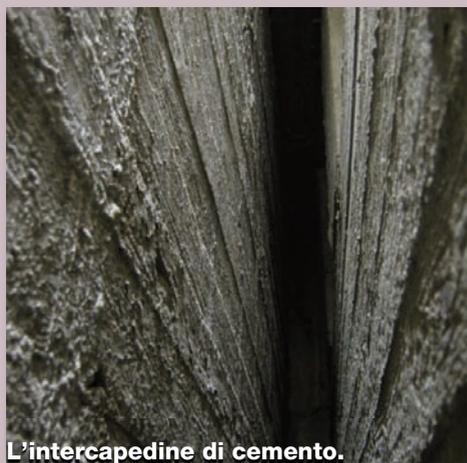
Targhetta della porta antigas.



Porta blindata sull'ingresso esterno.



La chiusura dell'uscita d'emergenza.



L'intercapedine di cemento.



Portellone lasciato in veste originaria.

RICOVERO-BUNKER DI PALAZZO UFFICI

È la struttura in migliore stato di conservazione. Il bunker - denominato ufficialmente “Ricovero Antiaereo del Palazzo degli Uffici” - fu realizzato tra il 1937 e il 1939 al primo piano interrato (circa 8 metri di profondità) del complesso in stile razionalista progettato da Gaetano Minnucci in piazzale Adenauer all'Eur. Era stato pensato a protezione dei dirigenti e delle maestranze - soprattutto quelle femminili - impegnate in vista dell'Esposizione Universale di Roma del 1942, evento che diede il nome al quartiere ma che non si tenne per lo scoppio della guerra.

UNA LUNGA PERMANENZA

La struttura era provvista dei servizi necessari per una lunga permanenza: si stimavano sino a 300 persone per un periodo di mesi. Erano presenti un'infermeria e un sistema di areazione alimentato da dinamo azionate da due tandem (ancora presenti nei locali). Il ricovero è in posizione baricentrica rispetto al Palazzo, i muri in cemento armato hanno uno spessore di 20 centimetri e sul perimetro esterno è presente un'intercapedine di 125 centimetri che lo isola completamente dal resto del fabbricato. I locali interni si estendono su una superficie di circa 475 metri quadrati, con due porte antigas contraddistinte da targhette delle “Officine aeromeccaniche Gambarotta Torino”. È presente, infine, una via di fuga in direzione di

Ostia. Nei locali sono ancora affissi i cartelli che suddividevano per gruppi il personale; ci sono poi altre indicazioni di servizio con le scritte: “Silenzio”, “Calma” e “Vietato fumare”.

IL COMANDO DEI GRANATIERI

La struttura non venne mai utilizzata per lo scopo originario. Nei giorni immediatamente seguenti l'armistizio dell'8 settembre 1943, però, servì ai Granatieri di Sardegna come sede del comando dei capisaldi 5 e 6 del I Reggimento per tentare la difesa di Roma. In seguito ospitò i profughi giuliano dalmati. Nel 2007 i locali sono stati oggetto di interventi conservativi da parte di Eur SpA. Per alcuni anni il ricovero è stato aperto occasionalmente come spazio espositivo. Attualmente è chiuso al pubblico per ragioni di sicurezza.

LA RETE DI GALLERIE

All'Eur è presente una complessa rete di sotterranei. Le gallerie si estendono per quasi 20 km e sono per la maggior parte percorribili, in quanto pensate per alloggiare servizi tecnologici (tanto che oggi sono il fulcro di un progetto di moderna cablatura). Alcune fonti riferiscono l'esistenza di gallerie carrabili del periodo bellico; infine vi sono i condotti dell'acqua legati al funzionamento idraulico del lago artificiale.

Foto per gentile concessione Eur SpA



Cartelli con ordini e indicazioni.



Corridoio di disimpegno per le sale.



Misuratore della riserva d'aria.



Il sistema di filtraggio del bunker.



Tandem per la produzione di energia.

BUNKER STAZIONE TERMINI

Il bunker al servizio del principale scalo ferroviario della Capitale, realizzato con una struttura scatolare in cemento armato, si trova ad una profondità di 10 metri rispetto al piano dei binari. Venne fatto realizzare da Mussolini nel 1936 per ospitare il “clone” sotterraneo d'emergenza della sovrastante cabina di controllo esterna ACE (Apparato Centrale Elettrico). Quest'ultima era posizionata all'ultimo piano con ampie vetrate del palazzone squadrato che si trova oltre l'attestamento delle ferrovie “Laziali” sul lato di via Giolitti. La cabina era il cuore pulsante e il cervello dell'intera gestione del movimento dei treni.

LE TRE CONSOLLE

Quando suonavano le sirene dell'allarme antiaereo, il capostazione, i due vice capi e una sessantina di addetti scendevano di corsa dall'ultimo piano fin nei sotterranei, si chiudevano alle spalle la doppia porta blindata con guarnizioni anti-gas, mettevano in funzione il ricircolo dell'aria e - se necessario - anche i potenti gruppi elettrogeni. Si posizionavano poi davanti alle tre lunghe consolle, un vero e proprio capolavoro di elettromeccanica con una selva di 730 levette e i grandi schermi luminosi che riproducevano le mappe dei binari, esatta copia di quelle dove lavoravano normalmente sulla “torre di controllo” in superficie. Dal bunker si poteva così con-

tinuare ad instradare i treni anche sotto le bombe, manovrando a distanza gli scambi e i deviatori. Per sicurezza, in caso di comando difforme dalle procedure standard, era stata prevista una “doppia chiave” che non poteva essere sbloccata da un solo operatore.

CALCE E CARBONE

I locali del bunker della stazione Termini, pur ridotti per lunghi anni a magazzino, sono ancora perfettamente conservati: sono presenti anche gli scomparti con le capsule dei filtri dell'aria - ai carboni attivi e alla calce - per contrastare gli allora temutissimi attacchi con gas velenosi (che per fortuna su Roma non si verificarono mai). Nel sistema di filtraggio spiccano gli apparati prodotti dalla ditta Pirelli. Da segnalare, inoltre, l'esistenza di una stanza blindata di “confinamento” - sorta di cella di contenzione - dove poter rinchiudere eventualmente chi avesse perso il controllo durante le lunghe e stressanti permanenze sotterranee. Era presente, infine, un'uscita d'emergenza con un cunicolo e una scala che risale sulla banchina accanto ai binari in direzione della stazione.

*Foto per gentile concessione
Gruppo Ferrovie dello Stato Italiane
Direzione Territoriale Produzione Roma
Rete Ferroviaria Italiana*



Il grande salone con i tre banconi di comando.



Il sistema di filtraggio Pirelli.



Capsule per i filtri dell'aria.

RIFUGIO DI PALAZZO ESERCITO

Quello realizzato a protezione dei vertici dell'allora Ministero della Guerra negli scantinati dello storico Palazzo Esercito in via XX Settembre - edificato tra il 1875 e il 1888 (oggi sede dello Stato Maggiore dell'Esercito e del Segretariato Generale della Difesa) - veniva citato da alcune fonti come il "miglior rifugio antiaereo della Capitale". Sicuramente ciò era riferito al fatto che si trattava di quello più facilmente difendibile. Qui, infatti, nella notte tra l'8 e il 9 settembre del 1943 si recarono tra gli altri Badoglio e i membri della famiglia reale, in arrivo dal vicino Palazzo del Quirinale, per sfuggire al caos seguito all'armistizio. Del rifugio attualmente restano solo dei locali disadorni e una porta blindata con la targhetta della ditta Fratelli Conforti di Verona.

ATTESERO GLI EVENTI

Le cronache narrano che "il vecchio sovrano, accompagnato dalla regina, arrivò in via XX Settembre al calar della sera. I due si rifugiarono nel brutto appartamento destinato ad alloggio del ministro della Guerra. Il re, brontolando contro l'orribile mobilia, si raggomitò su una poltrona e la regina sedette su un bracciuolo. Così, al buio, attesero gli eventi". Alle 5.10 del 9 settembre 1943 un corteo di auto senza scorta abbandonò precipitosamente Roma verso Pescara, senza lasciare alcun tipo di disposizione, né politica né militare.



Il portellone blindato all'ingresso.



La targhetta della ditta Conforti.

RIFUGIO CASERMA VIA GENOVA

Per garantire la sicurezza dei vertici e del personale del Comando Provinciale dei Vigili del Fuoco di Roma venne approntato un rifugio nei sotterranei della caserma di via Genova. I locali erano raggiungibili da tre scale, poste ai due lati e al centro del palazzo: rispettivamente su via Genova, su via Piacenza (scala esterna in collegamento con gli alloggi ai piani superiori) e verso l'attuale Palazzo delle Esposizioni (uscita di emergenza).

UN GRANDE STANZONE

Il rifugio era composto da una grande camerata - che poteva ospitare centinaia di persone - più alcuni locali più piccoli con impianti di servizio. Secondo alcune testimonianze dirette erano presenti alcune biciclette con dinamo per la produzione di corrente elettrica e per il filtraggio dell'aria. Purtroppo del rifugio originario attualmente non è rimasto quasi nulla, poiché i locali nei sotterranei di via Genova sono stati completamente ristrutturati nel dopoguerra a seguito di un distruttivo allagamento. Oggi sono adibiti a magazzino, schedario e archivio pratiche del Comando Provinciale dei Vigili del Fuoco di Roma. A ricordare il periodo dell'utilizzo come rifugio antiaereo restano unicamente alcuni pavimenti d'epoca sulle scale di accesso e, soprattutto, i notevoli spessori dei muri perimetrali della struttura.

OSCURAMENTO

In una stanzetta del rifugio di via Genova vennero posizionati i dispositivi di comando per l'oscuramento della città in caso di allarme antiaereo notturno. Lo si evince dal verbale di consegna di alcuni locali all'Azienda Governatoriale Elettricità ed Acque (in data 27 settembre 1938) per destinarli a ricovero per il Centro di distribuzione di via Piacenza. Tale circostanza fa di questo rifugio un punto nevralgico della difesa di Roma e ne rende preziosa la memoria.



Le spesse murature del rifugio.

ALTRI RIFUGI A ROMA

A partire dalla seconda metà degli anni Trenta del secolo scorso il Governo italiano emanò una serie di leggi e regolamenti per la difesa passiva dei nuclei urbani dalla minaccia dei bombardamenti aerei: servizio di allarme, mascheramento e oscuramento delle strutture industriali e militari, sfollamento, norme per rendere i nuovi fabbricati meno vulnerabili e costruzione di rifugi. In particolare i ricoveri a protezione della popolazione civile vennero suddivisi in due tipologie: quelli “casalinghi” e quelli a carattere “pubblico/collettivo”.

CANTINE E GALLERIE

I primi erano ad uso dei residenti di un singolo caseggiato e vennero resi obbligatori negli edifici di nuova costruzione (o in corso di costruzione); i secondi erano invece pensati per dare accoglienza ai cittadini che al momento dell’allarme antiaereo si trovavano sul posto di lavoro (ricoveri “collettivi” presso le sedi di enti e uffici) o venivano sorpresi lontani da casa (ricoveri “pubblici”, destinati ad accogliere anche gli abitanti di edifici vicini sprovvisti di ricovero “casalingo”). Nel maggio del 1939 su tutto il territorio nazionale erano censiti 3.523 ricoveri “casalinghi” (per una capacità totale di 190 mila persone) e 674 ricoveri “pubblici e collettivi”, di cui 415 industriali (per una capacità di 115 mila persone). I ricoveri furono ottenuti nella gran

parte dei casi attraverso l’adattamento di cantine (puntellate, dotate di porte “anti soffio” e copertura delle vetrate) e l’utilizzo di elementi naturali o strutture urbane già esistenti (come grotte e gallerie). Più raramente con la costruzione di opere progettate ad hoc. L’entrata in guerra dell’Italia, nel giugno del 1940, comportò un’accelerazione nella costruzione di strutture per la protezione della popolazione (che però non furono mai in numero sufficiente; mentre i primi bombardamenti evidenziarono l’inadeguatezza delle opere già approntate).

PREVENZIONE ANTIAEREA

La difesa passiva apparve gravemente sottodimensionata e solo nel 1943, con le città italiane devastate dalle bombe (e oltre diecimila vittime civili), venne emanato il primo vero documento tecnico per l’allestimento e il mantenimento dei rifugi antiaerei, sollecitandone la costruzione di nuovi. Un ruolo chiave lo avrebbe dovuto svolgere l’Unpa (Unione nazionale per la prevenzione antiaerea), nata nel 1934 come Ente morale per “integrare l’azione degli organi statali preposti alla protezione antiaerea, provvedendo a diffondere nel Paese la conoscenza dei reali pericoli della guerra aerea” e per “collaborare nell’attuazione dei provvedimenti relativi alla detta protezione”. Nel 1940 divenne l’unica istituzione incaricata dal Gover-

NORME PER L'USO DEI RICOVERI ANTIAEREI PUBBLICI IN CASO DI ALLARME

I ricoveri pubblici della capitale sono riconoscibili di giorno mediante cartelli stampati in bianco su fondo nero e di notte mediante gli indicatori luminosi sulla porta (2 lampadine azzurre affiancate). Lungo le strade frecce di direzione sono state stampigliate all'altezza d'uomo per avviare il pubblico circolante al più vicino rifugio.

1) Al segnale di "ALLARME AEREO", chi si trova in casa dovrà scendere immediatamente nel ricovero all'uopo attrezzato; chi si trova nella strada dovrà ricoverarsi nel rifugio più vicino, secondo le indicazioni sopra segnate. Nessuno dovrà circolare per le strade: i contravventori saranno puniti a norma di legge.

2) Nel caso in cui il ricovero fosse completo, il pubblico deve avviarsi ad altro rifugio più vicino, mantenendo la calma più assoluta.

3) L'ubicazione dei ricoveri pubblici, già predisposti nei singoli rioni, è resa nota — oltre che dagli appositi cartelli indicatori — anche da piante murali affisse in locali pubblici e nelle portinerie di stabili privati ed inoltre è segnata nell'allegata carta topografica della città.

4) Nel ricovero è assolutamente vietato fumare, portare lumi a fiamma e comunque accendere fiammiferi e simili. È consentito solo l'uso della lampadina elettrica tascabile. Nessuna luce deve trapelare all'esterno.

5) Il personale incaricato della vigilanza ai ricoveri antiaerei e i capi fabbricato cureranno la disciplina e l'ordine dei ricoveri. Ogni cittadino deve collaborare nello spirito di perfetta comprensione con detto personale incaricato affinché, nell'interesse di tutti, siano mantenuti nel rifugio ordine, calma e disciplina, usando riguardo e precedenza ai bambini, donne, vecchi e malati.

6) Qualora per qualsiasi motivo la comunicazione telefonica non fosse possibile, le segnalazioni eventualmente necessarie dovranno essere fatte agli organi competenti avvalendosi del mezzo più rapido a disposizione.

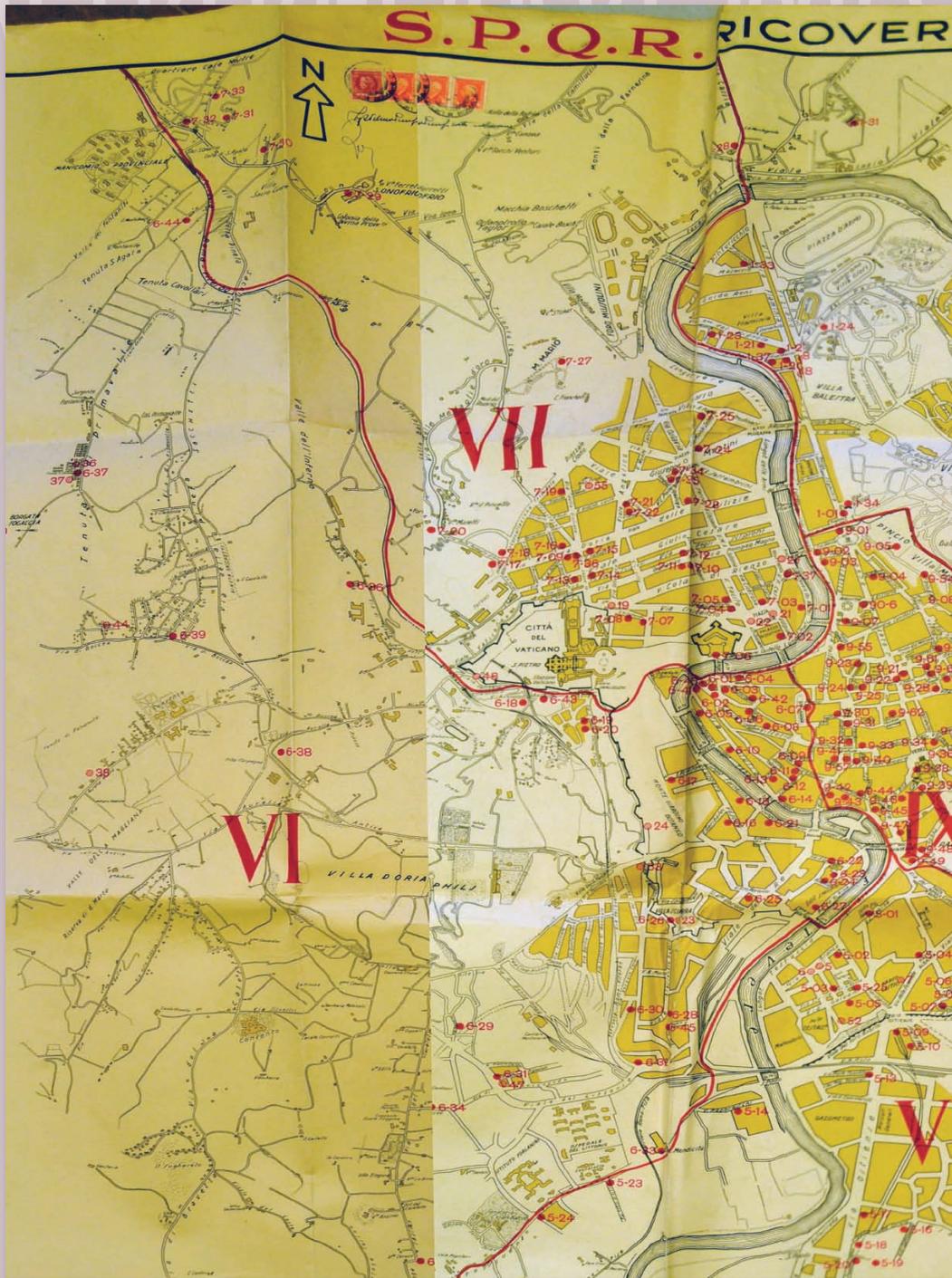
no per la Protezione civile, ma nei fatti finì per svolgere solo un compito propagandistico. Presso il Ministero della Guerra era stata attivata una apposita Direzione centrale per la Protezione Antiaerea.

RICOVERI PUBBLICI

Zona	Settore	Ricoveri	Trincee
I	N	37	5
II	NE	19	8
III	E	15	3
IV	SE	35	5
V	S	24	15
VI	O/SO	45	9
VII	NO	37	6
VIII	Centro	41	4
IX	Centro	63	-
Totale		316	55

I RIFUGI A ROMA

Nella Capitale - come documenta una cartografia stampata dall'Istituto Poligrafico dello Stato nel novembre del 1941 - vennero predisposti 316 "Ricoveri antiaerei pubblici" (più 55 trincee). La città fu suddivisa in nove Zone, in ciascuna delle quali vennero distribuiti volantini con la localizzazione dei ricoveri e le norme per il loro utilizzo. Sono invece difficilmente quantificabili i tanti ricoveri casalinghi, rimasti tra i ricordi indelebili nella memoria storica dei romani che hanno vissuto l'esperienza della guerra. Inizialmente i ricoveri vennero snobbati dalla popolazione, in quanto si riteneva impensabile un bombardamento della Città Eterna. Ma dopo il terribile attacco del 19 luglio 1943 su San Lorenzo, si iniziò a correre nei sotterranei.



I ANTIAEREI PUBBLICI



SIRENE ALLARME ANTIAEREO

Sui palazzi più alti di Roma durante la Seconda guerra mondiale vennero installate un centinaio di sirene per l'allarme antiaereo (sia del tipo elettrorotativo che a trombe). Venivano azionate da un comando posizionato nei sotterranei del Palazzo del Viminale (con una centrale "satellite" nel bunker di Palazzo Valentini). Il numero delle sirene è stato dedotto dalle targhette identificative con le quali sono state marcate nel dopoguerra dal Ministero dell'Interno (Direzione Generale della Protezione Civile). Nel Museo Storico dei Vigili del Fuoco di Roma, in via Marmorata, è conservata una sirena con il numero 103.

QUEL SUONO CIUPO

L'allarme veniva dato con sei suoni di sirena di 15 secondi intervallati da pause di uguale tempo. Il cessato allarme, invece, con un fischio di sirena prolungato per due minuti. In caso di avaria o di mancanza di corrente il suono delle sirene poteva essere sostituito da tre colpi di cannone ad intervalli di 5 secondi. In alcuni casi le sirene erano affiancate da postazioni con artiglieria contraerea. Le elettrosirene rotative erano alimentate localmente da una presa elettrica con corrente alternata 220 V trifase (spesso sono ancora presenti sui terrazzi gli armadietti con gli apparati del gruppo convertitore). Molti degli impianti installati sui tetti di Roma sono stati prodotti

dalla ditta "La Sonora" di Garbagnate Milanese, in attività dal 1911 sino ad oggi, come è riscontrabile anche dal suo Catalogo del 1941.

CURIOSITÀ

Diverse sirene hanno continuato a segnare il mezzogiorno sino agli anni Settanta. Fra queste la sirena a trombe sul tetto dell'Itis "Galilei" in via Conte Verde (che ha suonato anche nel 2009 per un'esercitazione anti-incendio). Su alcuni palazzi - come in piazza Istria - sono segnalati alcuni tratti ancora visibili della linea speciale con cavo-catenaria che collegava in rete le sirene.

CENSIMENTO E SALVAGUARDIA

Dal 2007 sulle tracce delle sirene si è messo il giornalista Mario Tedeschini-Lalli, che ha lanciato sul web un esperimento di "crowdsourcing": una forma di "informazione partecipata". In questi anni sono state già censite 29 sirene (4 delle quali smantellate), ma la "caccia" continua ed è aperta a chiunque voglia collaborare (inviando una mail a sireneallarme@gmail.com). Intanto troppo spesso, durante sbrigate di ristrutturazioni dei palazzi, le sirene vengono rottamate. Da qui l'idea di un interessamento della Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici per il Comune di Roma per avviare un iter di vincolo di questi preziosi cimeli storici.



Sirena in via di Santa Costanza.



Sulle officine Atac in via Prenestina.



Targhetta del Ministero dell'Interno.

BITOLA CATALOGO N. 1 - 1941

Ugo Balestrieri
 @ SILVIO BALESTRIERI
 OFFICINA ELETTROMECCANICA SPECIALIZZATA
 VIA S. GIUSEPPE 20/1

Sirene

"LA SONORA,"

GARBAGNATE - Milano
 (Piemonte Nord)

ELETTROSIRENE
 ROTATIVE

IN CORTE CIRCUITO
 2-2 R/O

MOTORI TRIFASI

COSTRUZIONE STAGNA
 ALLO SPRUZZO

MONTATE
 SU CUSCINETTI A SFERE

MASSIME
 GARANZIE

TIPY
 ADATTATI IN MOLTE CITTA'
 PER
 SEGNALEZIONI D'ALLARME

HANNO SERBATOI
 PEL GRASSO
 CHE E' SUFFICIENTE SEMPRE
 UNA VOLTA ALL'ANNO

Modello	Bacini di portata litri	Pressione litri/cm ²	Quantità litri	Bacini in dotazione		Bacini opzionali		Prezzo L. 1/1	Prezzo L. 2/1
				Standard	Altezza 1/2	Standard	Altezza 1/2		
1000 S	900-1200	1	600	75	37	530	600	510	3200
1000 T	1200-1500	2	210	75	54	530	610	570	4500
1000 S	1500-2000	3	450	60	78	415	700	640	6300
1000 T	2000-2500	4	470	40	145	415	770	700	7970
1000 S	2500-3000	6	150	30	175	520	630	750	10700
2000 S	3000-4500	8	300	120	140	520	610	680	13400

Chiusura gratuita alle FERRE DI MILANO (Gruppo 3° - Vicine alle Macchine Agricole)



Sull'Istituto Superiore di Sanità.

IL TUNNEL DEL POTERE

Una galleria sotterranea che collegherebbe Forte Trionfale a Forte Braschi, passando accanto al Policlinico Gemelli - da dove si dipartirebbe un troncone verso Monte Mario - sino a Forte Boccea. Per dividersi poi in due spezzoni, uno per Corso Francia, l'altro verso il centro diretto a Ministero dell'Interno, Quirinale, Palazzo Chigi, Camera dei Deputati fino al Ministero della Marina. L'esistenza a Roma di un misterioso "tunnel del potere" è stata ipotizzata nel 1997 da alcuni articoli di giornale e ripresa in due interrogazioni parlamentari presentate dal deputato Marco Zaccchera (An) e rimaste senza risposta.

TRA MISTERO E LEGGENDA

Secondo quanto riportato dai giornali (La Nazione e Il Giorno del 30 ottobre 1997), il "tunnel del potere" sarebbe una strada asfaltata a due corsie, dotata di illuminazione, costruita prima del 1941 sfruttando pre-esistenti strutture medievali e ristrutturata tra il 1980 e il 1986 con un investimento di 350 miliardi di lire. Sempre secondo quanto riportato dai giornali, il tunnel sarebbe stato scoperto accidentalmente il 20 settembre 1997 da alcuni operai impegnati nello scavo di un sottopasso tra via Trionfale e via della Pineta Sacchetti. Gli operai, che si stavano inoltrando incuriositi nel tunnel, sarebbero stati fermati e costretti a fare dietro-front in modo brusco da

I BUNKER CONTEMPORANEI

“Un bunker anti-atomico sotterraneo, in grado di ospitare sia lo Stato Maggiore che l'intero Governo”. È la descrizione della sede del Comando Operativo Supremo Militare Italiano presso l'Aeroporto militare di Centocelle. Altri bunker contemporanei sono oggi in uso al Centro Intelligence Interforze (ex Sios), mentre nella caserma della Guardia di Finanza a Coppito (L'Aquila) c'è una città fortificata sotterranea di 38 ettari con i caveau della Banca d'Italia.

alcuni uomini armati. Il percorso sotterraneo è stato messo in relazione anche con la vicenda del rapimento di Aldo Moro: “Nel punto in cui la strada sotterranea si interseca con la Cassia - si legge negli articoli - verso le 10 del 16 marzo 1978, giorno del rapimento di Moro, una “Gazzella” dei Carabinieri vide uscire trafelati quattro uomini che ne sostenevano un quinto, o ferito o colto da malore. Tutti e cinque indossavano divise dell'Aeronautica militare”. Ma l'esistenza del “tunnel” non risulta in alcun modo al Campidoglio, né ad Acea, né alla Soprintendenza Capitolina. Inoltre le circostanze riportate negli articoli sono state smentite dalle ditte che all'epoca avevano cantieri in zona.

CODICI QR VIDEO

**Primo Rifugio
Villa Torlonia**
Tgr Lazio Rai



**Bunker
Villa Torlonia**
Tgr Lazio Rai



**Bunker
Palazzo
Valentini**
Tgr Lazio Rai



**Sirene allarme
antiaereo**
Bunkerdiroma.it



**Bunker
Palazzo Uffici**
Tgr Lazio Rai



**Bunker
Palazzo Uffici**
Atlantide La7



**Rifugio
Villa Ada**
Bunkerdiroma.it



**Rifugio
Villa Ada**
Tg5 Mediaset



**Bunker
Stazione
Termini**
Tgr Lazio Rai



**Bunker
Stazione
Termini**
Bunkerdiroma.it



